

Semi di contemplazione

Numero 51 – Luglio/Agosto 2004

L'ORAZIONE DEL CUORE

1. Il modo di orazione più conforme al puro amore, più svincolato da ogni interesse proprio, che tende più direttamente a glorificare ed amare Dio, ... può aversi allorché ci si propone unicamente di amare ed adorare Dio, durante questo tempo d'orazione, invece ed al posto di tutte le creature che non l'amano e non l'adorano, come tutti i demoni, gli infedeli, gli eretici ed i cattivi cristiani.

2. A questo scopo, l'anima che vuol fare orazione deve solo incominciare a compiere i due atti seguenti. In primo luogo, stabilirsi bene alla presenza di Dio... e convincersi fermamente di questa verità, che Dio, Padre Figlio e Spirito Santo, è in lei come pure nel luogo in cui ella è e in ogni luogo, tanto realmente presente quanto è presente in paradiso. Dopo quest'atto di fede sulla presenza di Dio, essa deve ancora compiere un atto di abbandono tra le sue mani paterne, protestandogli che, sia interiormente sia esteriormente, lei si abbandona di tutto cuore alla sua santissima volontà, affinché egli disponga interamente di lei secondo il suo beneplacito ed il suo servizio, nell'orazione come fuori dell'orazione, per il tempo e per l'eternità; aggiungendo che essa è lì soltanto per amarlo ed adorarlo, per lei e per tutti coloro i quali non lo amano e non l'adorano.

3. Fatto ciò, non le resta altro, per tutto il rimanente tempo d'orazione, che dimorare in pace ed in silenzio, attaccandosi e occupandosi soltanto a rimanere in questo ricordo amoroso di Dio presente in lei, tanto realmente quanto egli è realmente presente in cielo, nonché in questo sentimento d'abbandono e di rassegnazione che ella ha fatto totalmente tra le sue mani paterne; e nella volontà di essere in quel luogo e trascorrervi il tempo di orazione unicamente per amare ed adorare Dio in silenzio rispettoso, sia per sé che per tutti quelli che non l'amano e non l'adorano. Essa si convinca, una volta per tutte, che questa volontà di essere lì allo scopo d'amare è, in realtà, l'amore vero; e di conseguenza, qualunque distrazione vi si possa avere, purché si rimanga sempre in questa volontà senza ritrarla in nessun caso, non si smette mai d'amare.

4. ...O quanto è puro quest'amore, invero, che mira unicamente in questo tipo d'orazione a far sì, per quanto ci riguarda, che Dio sia amato da tutti coloro i quali non pensano affatto ad amarlo! Quanto è grande, infatti, quest'amore che sa allargare e dilatare un cuore, nonché moltiplicarlo in un'infinità di cuori! Ma quale gioia per tutto il paradiso, e quale gloria per Dio stesso vedere un'anima quaggiù che lo ami abbastanza, anche se attraverso il velo oscuro della fede, da trascorrere tutto il tempo delle sue orazioni in quest'oblio generoso di se stessa, al fine di occuparlo interamente per il suo Dio in questi divini slanci d'amore!

Alexandre Piny (1640-1709), Stato dell'Amore puro, cap. VIII

L'AUTORE Di un'antica famiglia della Provenza, ultimo di otto figli, Piny entra giovanissimo nel noviziato domenicano di Draguignan. Insegnerà filosofia e teologia ad Aix ed a Marsiglia, città spiritualmente dominata da Malaval, poi, dal 1676, a Parigi. Lì incomincia a pubblicare diversi opuscoli spirituali, tutti nella linea del "puro amore", fino a quando le condanne anti-quietiste del 1685 lo riducono al silenzio. Grande direttore e confessore durante tutto l'arco della sua vita, muore nel 1709 in odore di santità.

IL TESTO Piny si rivolge qui ad anime poco dotate per la meditazione. Coglie così l'occasione per ricordare qual è lo scopo di ogni orazione: semplicemente quello di fare la volontà di Dio che ci chiama all'orazione. In ciò egli va incontro a coloro, la cui orazione è pienamente immersa nell'aridità, a prescindere dalla sua causa.

§1. La ricerca del "puro amore" domina l'epoca di Piny, e servirà spesso da pretesto agli avversari di un quietismo più spesso presunto che reale. Qui, in ogni caso, si vede che lungi dall'essere una fuga in una falsa spontaneità amorosa (la parola d'ordine di S. Agostino: "Ama e fai ciò che vuoi", compresa come "fa ciò che ti pare!"), si tratta di un investimento totale della volontà dell'uomo in quella di Dio, senza altra contropartita se non questo amore stesso, spogliato di ogni gratificazione sentimentale o anche intellettuale: "unicamente amare ed adorare Dio". È ciò che Piny chiama altrove "l'orazione del cuore", poiché il cuore è per lui la sede della volontà, distinguendolo dalla mente, sede della conoscenza.

§2. Il punto di partenza di ogni orazione è la presa di coscienza della presenza di Dio: e nel caso dell'orazione del cuore, sappiate che non avrà altro aiuto. Ma questo basta per liberare la volontà: poiché Dio è lì, ed è lì amandoci soltanto; non resta altro che abbandonarsi alla logica dell'amore, che è per l'appunto... l'abbandono a colui che si ama: "è lì soltanto per amarlo ed adorarlo".

§3. Solo quest'atteggiamento di fondo è necessario all'orazione ("rimanere nel ricordo amoroso", oggi diremmo nella presenza amorosa). Poiché "l'orazione del cuore" non ha alcun contenuto sensibile, è normale che le distrazioni la invadano, ma fintantoché l'anima non si ritrae da quest'atteggiamento ("purché si rimanga sempre in questa volontà senza ritrarla in nessun caso"), deve sapersi "in realtà nel vero amore", cioè nella pienezza dell'amore, meglio di quanto non sarebbe, se provasse qualche derivazione sensibile.

§4. L'amore non cerca di amare Dio, ma che Dio sia amato: è il segreto dell'intercessione dei santi. Amando Dio ed i loro fratelli, essi non aumentano l'amore di Dio, ma lo liberano in coloro i quali non amano e, così facendo li rendono, a loro volta, capaci di amare.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

M come ... MORTIFICAZIONE

“Se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete” (Rm 8,13) *Prima di essere un esercizio particolare (privazione, digiuno...), la mortificazione è questa morte a noi stessi, poiché*

Colui che sempre muore a se stesso, sempre incomincia una vita nuova in Dio.

Louis de Blois (1506-1565), Istituzione spirituale, II, 5

Così che,

Niente può essere offerto di più gradito a Dio della rinuncia alla propria volontà, perché niente è più caro all'uomo della volontà stessa e del libero arbitrio.

Idem

Ecco perché

È impossibile giungere all'unione della nostra anima a Dio con un mezzo diverso dalla mortificazione. Queste parole sono dure: occorre morire; ma sono seguite da una grande soavità; è per essere uniti a Dio attraverso questa morte.

San Francesco di Sales (1567-1622), Veri colloqui spirituali, XX

Da questo possiamo distinguere le mortificazioni vere da quelle false, intese questa volta nel senso di esercizio particolare; prima quelle false:

Si possono fare delle mortificazioni, si possono anche desiderare con la propria volontà e questo non fa bene. Se si fanno delle mortificazioni razionalmente e, provando a se stessi che bisogna farne, non valgono granché dinanzi a Dio e sono, a volte, più deleterie che utili.

François Libermann (1802-1852), Lettera del 12 dicembre 1837

Adesso quelle vere:

Affinché siano buone e producano del bene per la nostra santificazione è necessario che esse siano soavi, che infondano dolcezza e coraggio all'anima, e che ci elevino e ci attacchino a Dio più saldamente

Idem, 13 febbraio 1846

Dunque è chiaro che l'aspetto gravoso di queste mortificazioni non è quello più importante:

Ci si ingannerebbe molto, credendo che un sacrificio è valido e gradito a Dio soltanto se tutto vi è triste e mortificante per la natura. La santa Bibbia testimonia che Dio riceve i fiori ed i frutti come il sangue, e la gioia come le lacrime.

Charles Gay (1815-1892), I Misteri del santo Rosario, Prel. III,III

Di contro, è l'amore ad essere il motore della mortificazione:

In questo commercio amoroso..., l'anima non sa cosa fare né cosa sopportare per soddisfare incessantemente il suo Signore e suo carissimo Sposo, interamente desiderabile e ricolmo d'amore, poiché il suo desiderio s'infiamma sempre di più, la mortificazione si opera continuamente in lei, in tutti i sensi ed in tutti i modi possibili: essa vede e sente che Sua Maestà infinita lo esige da lei ed esigerebbe infinitamente di più se per lei ciò fosse possibile.

Jean de Saint-Samson (1571-1636), Pratica essenziale dell'Amore, Introduzione

Ne consegue che mortificazione ed orazione si abbineranno in modo meraviglioso:

Non ditemi che voi morite d'amore per Dio, se l'amore per voi stessi non muore in voi. Il nutrimento dell'orazione è la mortificazione, e l'anima della mortificazione è l'orazione. Un'orazione senza mortificazione è una pura occupazione dello spirito... ed un'austerità senza molta orazione è un fastidio del corpo... che si volge in vanità, e raramente in amore.

François Malaval (1627-1719), Pratica facile della Contemplazione, Colloquio VII

Colui che più rinuncia e più ritira, ama anche di più. Gesù ha stabilito la perfezione su due alti monti, il Calvario ed il Tabor: in uno si va alla perfezione della mortificazione, nell'altro alla perfezione dell'orazione; in tutti e due, alla sublimità dell'amore.

Jean de Bernières Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro IV, cap.7, 7°giorno

Perché la mortificazione e l'orazione sono le due ali dell'anima, senza le quali essa non può elevarsi a Dio: toglietene una, l'altra diventa inutile e l'anima non fa altro che strisciare. ... La mortificazione dispone all'orazione e l'orazione fortifica per la mortificazione. Questa necessità è così grande che qualunque sia il tipo d'orazione, è impossibile avervi accesso senza la mortificazione.

Claude Martin (1619-1696), Conferenza ascetica XIV

Sarebbe dunque assurdo parlare di mortificazione al di fuori di questa vita d'orazione:

È necessario che la penitenza e le altre pratiche corporali siano il mezzo e non il fine dell'anima...; perché prendendole come fine, l'anima sarebbe vuota allorché bisognerebbe lasciarle.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo XI, 2

Questo ci deve distogliere dalle mortificazioni sconsiderate, perché allora,

Lo scopo del demonio è di mettervi in testa che siete più penitenti delle altre e che fate qualcosa; ma se, quando il vostro confessore o il vostro Superiore vi dice di non fare queste penitenze, voi ne siete addolorate e ricominciate, è chiaro che c'è tentazione.

Santa Teresa di Avila (1515-1582), Commino di Perfezione, cap.67

È consolante rilevare che "la più grande santa dei tempi moderni" ignora questo tipo di mortificazioni!

...decisi di darmi più che mai ad una vita seria e mortificata. Quando dico mortificata, non è per far credere che facevo delle penitenze, purtroppo! Non ne ho mai fatta alcuna, ...non sentivo per esse alcuna attrazione... Le mie mortificazioni consistevano nello spezzare la mia volontà, sempre pronta ad imporsi, nel trattenere una parola di replica, nel rendere piccoli servizi senza farli valere. ...Fu con la pratica di questi *nulla* che mi preparavo a diventare la fidanzata di Gesù...

Santa Teresa del Bambin Gesù (1873-1897), Manoscritto autobiografico A, 68 v°

Perché

È certo che non vi è altra penitenza di quella che consiste nel fare meno di quanto si lascia fare a Dio, essendo verissimo che le penitenze che facciamo da noi stessi e che ci imponiamo, poiché sono sempre quelle che noi vogliamo, non puniscono mai abbastanza severamente la parte più criminale, che è la volontà propria, mai punita per bene se non quando è obbligata a fare o a soffrire ciò che essa non vorrebbe né fare né soffrire.

Alexandre Piny (1640-1709), L'Orazione del Cuore, cap. XIII

Il cuore dell'abisso

La Scrittura spesso sentenzia che Dio è un abisso e il cuore dell'uomo è pur'esso un abisso: più che denotare una qualsiasi profondità la metafora esprime un'infinità, un senza fondo e senza misura. Ogni volta che abbiamo sentore dell'abisso, persino a partire dagli avvenimenti più semplici e ricorrenti, dinanzi ai quali ci arrestiamo con stupore appassionato o con vero tormento, siamo nella sfera religiosa, assumiamo lo sguardo contemplativo. Ecco le parole di un poeta contemporaneo, Roberto Carifi, non ateo ma nemmeno indifferente: "Il vero *sensorium dei* è uno spazio ridotto all'osso, una lacuna dell'esistenza, la mia stessa anima rattrappita. Talvolta il peccato mi avvisa del suo [di Dio] passaggio, come se il male mi rendesse certo della sua vicinanza. Ho pensato tante volte che Dio abita in noi come un baratro, che in ogni nostra frana si compie l'assoluto. Una ventata che rade al suolo, un istante di beatitudine conquistata al prezzo di una piaga, di una dolente emorragia". Coerentemente a questa sensibilità per Dio che si risveglia ad ogni dove un evento rimette a nudo la piaga dell'esistenza, Carifi sostiene che "chi non accetta se stesso, anche nel tormento e nella colpa, non incontra né Dio né l'enigma della propria vita. C'è un barlume di Dio in ogni nostra trasgressione, in ogni nostro vacillamento, in ogni dubbio che metta appunto davanti agli abissi dell'esistenza. Chi è senza tormento è portato a respingere l'enigma divino. È persuaso nella sua immanenza, nella sua apparente compiutezza. Il tormentato, invece, è sempre più in là di se stesso, l'oltre gli avvelena il sangue. Tiene il posto a Dio, lo ospita nelle voragini che si aprono dentro di lui, conosce Dio come il ferito percepisce i battiti del cuore dove la piaga è profonda". Le parole del poeta ci rammentano le parole infuocate dei santi rivolte al Crocifisso: non semplice devozione, ma evento, essere Gesù crocifisso.